

11,15 Gp Sudafrica, 125 (Eurosport/Rai2)
12,30 Gp Sudafrica, 250 (Eurosport/Rai3)
14,00 Gp Sudafrica, 500 (Eurosport/Rai1)
14,30 Tennis, Monte Carlo (SportStream)
15,00 Maratona di Londra (Rai3)
15,00 Liegi-Bastogne-Liegi (Eurosport)
18,10 90° minuto (Rai1)
20,30 Parma-Juventus (Stream)
22,30 La Domenica Sportiva (Rai2)

Cori razzisti, all'Olimpico il silenzio degli "Irriducibili"

Gli ultrà laziali protestano contro le multe inflitte per un "semplice segnale di disapprovazione"



Quindici minuti di «simbolico e civile silenzio» per protestare contro le multe inflitte alla Lazio a causa dei cori razzisti, ma anche contro la società che, per la sanzione comminata dopo Lazio-Parma, «ha scelto di richiamare all'ordine la propria tifoseria, accettando quindi una multa ingiusta ed una decisione priva di fondamento». È la manifestazione preannunciata, per oggi all'Olimpico in occasione di Lazio-Vicenza, dal gruppo degli "Irriducibili" biancazzurri che, in un comunicato, si dicono «indignati per i ripetuti tentativi di colpevolizzazione da parte di un sistema che dimentica i veri mali del calcio come partite truccate e passaporti falsi, e pensa a punire prima i "buu" ed ora addirittura i fischi», nell'ottica «di una falsa campagna di moralizzazione chiamata a cancellare gli ululati, ma che in realtà non accetta neanche un segnale da sempre conosciuto come di semplice disapprovazione».

32ª giornata (inizio ore 15)
Ancona-Piacenza, Cittadella-Cagliari, Cosenza-Treviso, Empoli-Crotone 4-2 (giocata venerdì), Pescara-Chievo, Pistoiese-Salernitana, Sampdoria-Ravenna, Torino-Genoa e Venezia-Ternana. Classifica: Piacenza e Torino 57 punti; Venezia e Chievo 56; Sampdoria e Cosenza 52; Ternana 50; Cagliari e Crotone* 47; Ancona 46; Genoa e Siena 36; Pistoiese e Cittadella 35; Salernitana 33; Treviso** 27; Monza 25; Ravenna 22; Pescara 21

* 1 gara in più ** 1 gara in meno

la serie B

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Palla a terra

RONALDO, IDOLO INNOCENTE TORNA A STUPIRCI

DARWIN PASTORIN

Facilità di vedere correre, giocare, tentare il dribbling, mentre l'occasionale avversario non tenta nemmeno il contrasto: per timore riverenziale, per rispetto. Ronaldo è tornato, e soltanto questo conta. Il ragazzo della favela, il ragazzo che, da bambino, oltre a segnare tanti gol, desiderava diventare un medico importante per salvare dalla strada e dalla malattia tanti *meninos de rua*, è rinato, per la terza volta, al calcio. E questo pallone, pallido e malato, vittima della sua mania di grandezza, soffocato da scandali e polemiche, ha bisogno dei suoi idoli innocenti e autentici per ritornare a essere una festa popolare, allegria della gente, mistero senza fine bello.

Manuel Vazquez Montalban ha scritto, nel 1998, prima del mondiale di Francia: «La Fifa ha scelto Ronaldo come il dio minore erede di Maradona, in grado di officiare nella religione del calcio senza sniffare cocaina. Sul poderoso e agile corpo di un centravanti che sembra elaborato dall'ingegneria genetica, grava il peso di una delle poche possibilità di Assoluto che ci siano rimaste, e se non gli spappolano le gambe o il cervello, abbiamo un dio per un decennio».

Purtroppo su quel corpo «poderoso e agile» è successo di tutto: la crisi - per certi versi ancora misteriosa - prima della finale con la Francia, l'infornatura contro la Lazio in Coppa Italia, la rieducazione lenta e faticosa. Poteva, per davvero, essere per un ragazzo non ancora uomo, per un campione diventato tale troppo presto. Ormai, si parlava di Ronaldo come di un ex, di un reduce. Invece, riecco il Fenomeno tentare di riproporre la meraviglia di un football che affonda le proprie radici nella storia e nella memoria: con lui rivivono i miti di Garrincha («Il calcio, come la letteratura, se ben praticato, è forza di popolo. I dittatori passano. Passeranno sempre. Ma un gol di Garrincha è un momento eterno. Non lo dimentica nessuno»). Edilberto Coutinho, Pelé, Leonidas, Ademir da Guia, Tostao, Falcao, Zico. Forza, dunque, Ronaldo. Ritorna a stupirci, a farci battere le mani dalla meraviglia, a confondere gli avversari con una progressione, una finta, un guizzo inaspettato. E conserva nel tuo cuore il segreto dell'eterna giovinezza. Ti rivendiamo, a Usa '94, due giorni prima della finalissima con l'Italia di Roberto Baggio, chiedere all'allenatore Telé Santana, mentre i tuoi compagni cercavano altri svaghi, altri orizzonti: «Mister, posso andare per qualche ora a Disneyland?».

Corre, dribbla e l'avversario per rispetto non prova a contrastarlo

Scudetto, la sfida inquinata

Lo juventino Davids "non negativo" al controllo antidoping. E le controanalisi confermano la positività del laziale Couto

Massimo Filipponi

ROMA Nel giorno della conferma della positività di Fernando Couto scoppia il caso Davids. Il centrocampista olandese della Juventus sarebbe stato trovato «non negativo» ad un controllo antidoping subito dopo il match di Udine del 4 marzo scorso (l'altro sorteggiato per i controlli fu Montero). Fino alla controanalisi, prevista per la prossima settimana, tutto è ancora possibile (anche il giocatore venga «assolto» in seconda battuta) ma è ormai certo che l'abuso di integratori sta provocando un vero e proprio terremoto nel campionato. Anche per Davids la sostanza vietata sarebbe il nandrolone, uno steroide anabolizzante presente (a volte in dosi massicce) in molti integratori alimentari. Contro l'uso smodato di farmaci nel calcio si scagliò nel luglio del '98 l'allora tecnico della Roma, Zdenek Zeman. Indirettamente il tecnico boemo fece riferimento proprio alla Juventus. Dal putiferio di accuse e controaccuse che seguirono non emerse nulla di concreto. Il pm Raffaele Guariniello aprì un'inchiesta che non risulta ancora conclusa e che ora rischia di arricchirsi di nuovi clamorosi elementi.

Ormai è accertato che l'integratore non viene assunto dai calciatori sotto il controllo del medico. L'atleta prende l'integratore anche se spesso non ne avrebbe bisogno. «Spesso - ci disse il dottor Giuseppe Fischetto, medico della Fidal - per integrare le sostanze che si consumano è sufficiente una dieta corretta». Gli effetti del nandrolone sono noti: aumento della massa muscolare, sensazione di forza, resistenza e aggressività. Ieri, in un articolo apparso sul *Corriere della Sera*

l'avvocato Aiello, capo della Procura antidoping del Coni, si era espresso così: «Se nella cartella clinica di un giocatore, che viene sottoposto a controlli e verifiche mediche accuratissime, non compaiono carenze significative di qualche tipo, non si capisce perché debbano essere praticati interventi continui». Più o meno lo stesso concetto espresso da Zeman tre anni fa: «Dei farmaci hanno bisogno i malati. Se un calciatore sta male si curi e non giochi. Se sta bene non ha bisogno di nulla...».

Nella giornata di ieri, prima della presunta non-negatività di Davids, aveva tenuto banco la controanalisi di Fernando Couto. Il laboratorio di Roma ha confermato la presenza di nandrolone e noreticolanone per il difensore portoghese nel controllo effettuato in occasione della gara Fiorentina-Lazio (28 gennaio). Il giocatore dovrebbe essere sospeso in via cautelare e il provvedimento potrebbe fargli saltare il derby di domenica prossima.

Quello di Davids è l'ultimo caso di nandrolone nel calcio. Sono otto i giocatori professionisti incappati in questo steroide anabolizzante. In precedenza era toccato a Salvatore Monaco e Cristian Bucchi dopo Lazio-Perugia e ad Andrea Da Rold del Pescara, quest'ultimo per l'esame sostenuto dopo Pescara-Monza. Bucchi, Monaco e Da Rold sono stati squalificati per 16 mesi e sono in attesa dell'esito del ricorso. E poi Stefano Sacchetti e Nicola Caccia del Piacenza (negativi il 21-3-2001 e ancora in attesa della contranalisi) e Jean Francois Gillet del Bari (positivo dopo Bari-Reggina del 21-1-2001 e sospeso mercoledì scorso). Quindi Couto. Ma sarebbero una cinquantina i giocatori per i quali gli esami hanno rilevato valori al limite della norma.



Edgar Davids, 28 anni, centrocampista dell'Olanda e della Juventus

ROMA Una domenica speciale avvenuta dall'ultimo caso di non negatività. L'ennesimo di un campionato già afflitto dall'affare passaporti, dalla violenza e dal razzismo. L'ultima giornata prima degli scontri diretti mette alla prova la Roma, impegnata nella trasferta di Udine, ma anche Juve (come reagirà alle indiscrezioni su Davids?) e Lazio (Couto giocherà sapendo che potrebbe essere l'ultimo match della stagione) hanno i propri problemi.

A Udine la Roma saprà con quanti punti di vantaggio affronterà domenica prossima la Lazio. Ma già oggi avremo un anticipo di derby: all'Olimpico alle 15, in contemporanea con il match del Friuli, i biancazzurri proveranno a mettere pressione addosso ai primi della classe che solo venti giorni fa potevano gestire vantaggi consistenti.

La Roma ha bisogno di ripetere: due punti sul campo neutro di Udine sconfisse il Vicenza 2-0 conquistando l'ultima vittoria in trasferta. Persino un pareggio alimentarebbe l'atmosfera da «crisi imminente» e arricchirebbe di significati la rincorsa delle inseguitrici.

Ma non è solo Capello ad aver bisogno dei 3 punti. Sicuramente non può sbagliare la Lazio, chiamata ad incamerare il nono punto in nove giorni. Al termine di un lungo braccio di ferro tra la federazione argentina e Cragno (vinto dal presidente) la Lazio ha ottenuto il permesso di schierare i «suoi» argentini contro il Vicenza che invece non avrà Kallon (chiamato dalla Sierra Leone). Più facile di così...

A Parma, dove la Juve disputò la migliore partita della scorsa stagione, Ancelotti ha due vantaggi: la fatica degli avversari (sconfitti nel recupero di mercoledì all'Olimpico con la Lazio) e la conoscenza dei risultati del pomeriggio. Ma quanto influirà psicologicamente il caso-Davids? m. f.

Oggi a Udine, assente Totti, il giapponese torna in campo. Quest'anno 9 presenze a singhiozzo ma la macchina dei soldi gira a pieno ritmo

Nakata, la luce dei dollari lontano dai riflettori

Aldo Quaglierini

ROMA Hidetoshi giocherà. A Udine, giocherà una delle sue poche partite con la Roma. Si aprono gli spazi, manca qualcuno e Nakata scende in campo. Strano destino quello del giapponese. Quasi sempre in panchina o addirittura in tribuna, e mai una protesta, mai una parola fuori posto. Eppure avrebbe motivi per lamentarsi. Non soltanto è bravo, è un giocatore che segna, possiede classe e valore, ma è anche una macchina dai soldi. E oggi, in questo calcio multimiliardario questo conta. Cinquanta miliardi di lire costò alla Roma, tra ingaggio, accordi e giri di sponsor vari, ma l'indotto è difficilmente calcolabile. Solo

per magliette, calzoncini e diritti tv porta alla società di Sensi 25 miliardi (la sua maglietta era tra le più vendute già quando stava per passare dal Perugia alla Roma) un polo attrattivo fortissimo nei confronti del turismo orientale, duecentomila contatti al giorno sul suo sito internet.

Che poi è la sua vera passione. Passa ore e ore (quando non è impegnato in allenamenti o ritiri) attaccato allo schermo del suo computer, rispondendo a domande ed e-mail dei suoi ammiratori d'oltreoceano che lo ricambiano visitando in massa on line. Lui naviga, risponde, invia altre e-mail e via dicendo. Ed è contento.

Altra passione è la musica. Prima delle partite (le poche per le quali

viene convocato) si distende ascoltando musica con le cuffie. Musica di tutti i tipi, classica, pop, rock. Concentrazione e preparazione, muscolarità e spiritualità. Così, si prepara ad affrontare la battaglia sul campo, con un misto di abitudini orientali e europee.

In effetti, tra i giapponesi arrivati nei campi nostrani (Miura il più famoso) Nakata è il giocatore più europeo. Fisicamente (è alto 175 centimetri) e come tipo di gioco, è forte, abile con i piedi, non disdegna il contrasto fisico.

Ma gioca poco. Ha Totti davanti a sé, un astro internazionale che gli sbarra la strada, gli riduce gli spazi, ne oscura la figura. Lui è costretto a prendere i resti e a campare di avanzi,

ma ha una grande dote, dice chi lo conosce bene. Ha spirito di gruppo. Sente la squadra, crede fortemente nella Roma. Ed è in testa alla classifica. Se i giallorossi tagliano il traguardo agognato, sarebbe il primo giapponese nella storia a vincere uno scudetto in Italia. Pur giocando poco.

Ma è questo il fatto. Hidetoshi serve anche se non gioca. La sua immagine porta alla Roma soldi e attenzione, tanti giapponesi che vanno allo stadio, la luce il calore dei riflettori delle televisioni orientali. Per questo, la partita di oggi a Udine, riveste per lui e per la Roma una importanza particolare. Nonostante non possa giocare per una squalifica, Totti seguirà il gruppo in trasferta («Per fare morale», ha detto) e anche questo è

un segno dei buoni rapporti nello spogliatoio giallorosso. E soprattutto dei rapporti amichevoli tra il capitano e Nakata, che lo sostituirà in campo.

Hidetoshi ha giocato contro l'Udinese una delle sue poche partite in questo campionato e i friulani gli portano fortuna. Giocò benissimo (la Roma vinse 3 a 1), ma altrettanto bene giocò l'anno precedente quando fu inserito insieme con Batistuta e lo stesso Totti. Segnò un bel gol e terminò l'incontro con una fascia in testa che sembrava un personaggio di Kurosawa. Il prossimo anno sarà il testimonial dei prossimi mondiali in Giappone e Corea. Che colpo sarebbe, per lui, arrivarci con lo scudetto sul petto.

La lista dei talenti in naftalina

Recentemente è stato Boban. José Mari e Leonardo lo «chiudevano». Zaccheroni non lo faceva giocare, Berlusconi lo voleva dentro. Uno scontro, quello tra il presidentissimo e l'allenatore romagnolo che qualcuno sostiene sia in realtà il motivo vero della rottura tra i due. Altro che comunista... Zac è stato cacciato perché ha osato contraddire il suo «capo». Probabilmente la verità è nel mezzo, ma casi come quello di Boban o di Nakata, campioni che trovano la strada sbarrata ce ne sono parecchi in Italia. Anzi, a dire il vero, è una costante. Si pensi a Selvaggi (Cagliari) che nell'Italia di Bearzot fu chiamato come probabile alternativa a Paolo Rossi. Pablo era incerto, veniva da un lungo periodo di inattività (squalifica per scandalo

scommesse), poteva deludere. Fu la rivelazione dei mondiali '82, e Selvaggi non giocò nemmeno un minuto. Divenne il simbolo dell'inutilizzato. Ma la nazionale è un'altra cosa. Nell'Inter di qualche anno fa, Pirlo rimase schiacciato da Baggio, nonostante le lodi profuse al suo riguardo dal divin codino (ora giocano insieme nel Brescia). E poi, Simone Inzaghi nella Lazio, schiacciato da mille campioni, Ventola nell'Inter, «coperto» da Vieri, Kovacevic e Trezeguet oscurati da Inzaghi e Del Piero, nella Juve, tanto per raccontare di quelli più conosciuti. E per non citare i tantissimi onesti lavoratori del pallone, nei club minori. Gente che meriterebbe ben altra attenzione e che finisce per trovare spazi solo nei campi di allenamento. a.q.